

La Parola Efficace di Dio, fonte dell'Evangelizzazione

Per fondare su basi solide una riflessione sull'evangelizzazione occorre innanzitutto sostenere sul ruolo «fontale» in essa rivestito dalla Parola efficace di Dio: senza un'adeguata comprensione della Parola, infatti, ogni discorso sull'evangelizzazione è gravemente menomato e deficitario. In altri termini, come ha ribadito il Sinodo dei vescovi del 2008, «l'esigenza di una nuova evangelizzazione...deve essere riaffermata senza timore, nella certezza dell'efficacia della divina Parola».

Dio parla: questa è l'affermazione fondamentale che attraversa tutte le Scritture, è la «cosa grande» senza la quale noi non potremmo avere nessuna relazione personale con lui. Con assoluta decisione, con libera e gratuita iniziativa Dio ha alzato il velo su di sé, si è rivelato agli uomini per entrare in relazione con loro, per offrire loro i suoi doni meravigliosi, secondo la bella immagine utilizzata da Ireneo di Lione. Nel Deuteronomio viene posta sulla bocca di Mosè questa riflessione, da annoverare tra quelle che fondano lo statuto di Israele e della chiesa come popolo di Dio chiamato all'ascolto:

Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia ascoltato la voce di Dio parlare dal fuoco, come tu l'hai ascoltata, e che rimanesse vivo? (Dt 4,32-33).

Dio parla, sceglie di uscire da sé e di autocomunicarsi, e la sua Parola manifesta la sua potenza negli ambiti della creazione e della storia. La Parola di Dio è creatrice, come attestano unanimemente l'Antico e il Nuovo Testamento: «Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu» (Gen 1,3), si legge all'inizio della Bibbia; «Tutto è stato fatto per mezzo della Parola» (Gv 1,3), conferma il prologo del quarto vangelo. Inoltre, attraverso la sua Parola, Dio chiama gli uomini per stringere alleanza con loro: ecco la storia di salvezza, che si apre con Abramo (cf. Gen. 12,1), un uomo scelto a favore dell'umanità intera, affinché nella sua discendenza siano benedette tutte le famiglie della terra (cf. Gen 12,3).

Ma per comprendere meglio ciò su cui stiamo riflettendo è fondamentale sottolineare che il termine ebraico *davar*, normalmente reso con «parola», significa anche «cosa», «evento», «azione» (cf. 1Re 11,41; 14,19,29; ecc.). Il *davar* è l'intervento di Dio nel divenire del mondo, intervento sempre efficace e performativo; è la sua volontà di vita che costantemente sostiene l'intero creato e ogni singola creatura. Tutto ciò è ben sintetizzato da un famoso brano del profeta Isaia:

Oracolo del Signore: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare... così sarà della mia Parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55,8.10-11).

«La Parola di Dio è viva ed efficace» (Eb 4,12), sempre con la sua *dýnamis* produce qualche effetto, non lascia ciò che incontra nella situazione di partenza, anche se ci illudiamo che sia così: ogni volta che ascoltiamo e mettiamo in pratica la Parola, essa porta frutti di bene e di gioia nelle nostre vite; ma ogni volta che lasciamo cadere a vuoto la Parola che Dio intende comunicarci, il nostro cuore si indurisce un po' di più...

L'auto-rivelazione di Dio sfocia in quell'evento che costituisce lo specifico della nostra fede cristiana e, insieme, il Vangelo, la buona notizia per eccellenza: nella pienezza dei tempi la storia del manifestarsi di Dio all'umanità trova il suo vertice in Gesù Cristo, Parola definitiva di Dio, Parola che comunica pienamente la volontà d'amore di Dio nei confronti di noi uomini. Lo esprime bene il passo con cui si apre la Lettera agli Ebrei, che riassume in modo contemplativo tutta la rilevanza biblica:

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi nel Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Il Figlio, che è irradiazione della gloria di Dio e impronta della sua sostanza, sostiene tutto con la potenza della sua Parola (Eb 1,1-3).

Affermare che Gesù è la Parola di Dio significa dire che egli è il volto, la narrazione, la rivelazione definitiva e ultima. Detto altrimenti, tutto ciò che possiamo sapere e dire su Dio si trova Gesù Cristo: «Dio nessuno l'ha mai visto, ma il Figlio unigenito... ce lo ha raccontato (*exeghèsato*)» (Gv1,18). Ormai la Parola, il *Lógos* che era presso Dio ed era Dio (cf. Gv 1,1), si è fatto carne, uomo (cf. Gv 1,14), nascendo da donna (cf. Gal 4,4) grazie allo Spirito santo; e *tutta la vita di Gesù Cristo*, dalla sua preesistenza nei cieli al suo «passare tra di noi facendo il bene» (cf. At 10,38), fino alla sua morte, resurrezione, ascensione e parusia è *la Parola di Dio, è il Vangelo* (cf. Mc 8,35; 10,29), la buona notizia che Dio da sempre vuole comunicare all'umanità.

È su questo sfondo che è possibile leggere con occhi nuovi alcune affermazioni presenti nel Nuovo Testamento, segnatamente negli scritti di Luca e di Paolo, stretti collaboratori nell'opera di evangelizzazione. Negli Atti degli apostoli per tre volte, in altrettanti snodi cruciali della narrazione, si ripete con lievi variazioni una medesima frase che, per quanto concisa, ha la stessa importanza dei tre più noti «sommari» ecclesiali (cf. At 2,42-45; 4,32-35; 5,12-6):

La parola di Dio cresceva (vb. auxáno: lo stesso usato per la crescita di Gesù in Lc 2,40 e del granellino di senape, simbolo del Regno, in Lc 13,19) e si moltiplicava (vb. plethýno) il numero dei discepoli a Gerusalemme (At 6,7).

La parola di Dio cresceva (vb. auxáno) e si moltiplicava (vb. plethýno) (At 12,24).

La Parola del Signore cresceva (vb. auxáno) e si rafforzava (vb. ischýo) (At 19,20).

È questo il modo proprio di Luca per esprimere un elemento capitale per la chiesa di ogni tempo: la Parola è l'evento originale e il fine della vita della comunità cristiana e, di conseguenza, è l'unico fondamento di ogni sua attività, compresa l'evangelizzazione. *Se la Parola cresce*, se i cristiani quali «servi della Parola» (Lc 1,2), «servi di Cristo» (1 Cor 4,1; 2Cor 11,23) predispongono tutto per la sua diffusione e vi collaborano, *allora anche la chiesa cresce, si diffonde*, sperimenta l'unica efficacia autentica; in caso contrario ci può essere anche il molto operare da parte dei credenti, ma tutto si riduce a un vano affannarsi, come quello di chi costruisce la propria casa sulla sabbia (cf. Mt 7,26).

Paolo, nella Seconda lettura ai Tessalonicesi, riecheggiando il canto del salmista (cf. Sal 147,15), utilizza un'immagine diversa ma ugualmente pregnante: «Fratelli, pregate perché la Parola del Signore corra (vb. *trécho*) e sia glorificata come presso di voi» (2Ts 3,1). In tal modo l'Apostolo affida ai cristiani della sua comunità la preghiera essenziale: quella per l'evangelizzazione degli uomini, affinché la Parola non conosca ostacoli nella sua diffusione su tutta la terra e sia glorificata, cioè sia accolta e riceva da tutti il riconoscimento della sua gloria, del suo peso efficace nella storia. Quale sia questo peso lo si evince da un'altra asserzione di Paolo nella Prima lettera ai Tessalonicesi: «Rendiamo continuamente grazie a Dio perché, avendo ricevuto la Parola di Dio che avete scoltato da noi, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma quale essa è veramente, Parola di Dio che opera (*energheítai*) in voi credenti» (1Ts 2,13).

Sì, la Parola di Dio risuona, cresce, si moltiplica e si rafforza, corre, opera.

Ecco la buona notizia: la Parola di Dio compie il suo tragitto per raggiungere gli uomini e destare in loro il cammino della conversione in vista dell'incontro con il Signore vivente. Rispondere a questa Parola entrando nel dialogo iniziato da Dio è ciò a cui è invitata l'umanità intera: la missione evangelizzatrice della chiesa consiste nel farsi eco di tale Parola perché ogni uomo possa ascoltarla come rivolta a sé, come Parola salvifica, e lasciarsi illuminare da essa. Nello stesso tempo la chiesa, se vuole veramente essere annunciatrice di questa Parola, deve in primo luogo dedicare tutte le sue energie ad ascoltare la Parola stessa, sapendo che «la fede nasce dall'ascolto» (*fides ex auditu*: Rm 10,17), deve essere e sentirsi «affidata al Signore e alla Parola della sua grazia» (At 20,32): solo un'*ecclesia audiens* può anche essere *ecclesia docens*, perché la Parola che la chiesa annuncia e testimonia non è sua ma di Dio.